

GIOVEDÌ
29
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

TAVIANI CONFESSA A NOME DELLA DC

“Abbiamo inventato gli opposti estremismi per difendere la centralità democristiana”

In lista di trasferimento il generale Maletti?

Il piatto più ghiotto di questa tornata intensiva di interviste, dichiarazioni, rivelazioni e colpi di scena, ha indubbiamente la firma di Paolo Emilio Taviani, ministro di polizia. Il quale, a stare all'Espresso, dice, in succo: «Ho creduto agli opposti estremismi. Prima ancora ho perseguito i comunisti. Ho sbagliato. Ora so che il terrorismo è fascista, e sono il suo più implacabile nemico». Le parole di Taviani sono clamorose non tanto per la drammaticità («ci troviamo in uno stato di guerra») già abbondante nei recenti interventi parlamentari, quanto per il tono di aperta confessione, e ancora più per la chiamata di correo nei confronti dell'intera DC e in particolare di alcuni fra i suoi più influenti notabili. Dice testualmente Taviani: «La tesi degli opposti estremismi è stato un modo per mantenere la posizione "centrale" della DC nello schieramento politico». La gravità di questa ammissione non ha bisogno di commenti: in omaggio a questa centralità,

innocenti come Valpreda sono stati tenuti in galera per anni, terroristi fascisti sono stati foraggiati, incoraggiati e coperti dai corpi dello stato e dagli stessi governi, montature criminali e spesso sanguinose contro la sinistra sono state cinicamente messe in scena. In che cosa differisce questa confessione del ministro di polizia dalla denuncia di Riccardo Lombardi, che tanto ipocritamente ha sollevato fra i sepolcri imbiancati della DC?

Taviani sostiene che, mentre lui personalmente ha dichiarato guerra al «sovversivismo nazista e fascista», diversa è la situazione della DC: «Il mio partito è il più grosso partito italiano. I suoi movimenti sono, necessariamente, lenti...». Una dura chiamata di correo personale di Taviani è rivolta ai «ministri dell'Interno del '69 e degli anni successivi», che sono poi il giubilato Restivo, ma anche, nel '72, Mariano Rumor, attuale presidente del consiglio. Una polemica esplicita è rivolta anche verso

il ruolo di Andreotti nei confronti del Sifar.

Difficile credere a uno come Taviani quando nega che dietro la sua «svolta» ci sia una manovra politica, inquadrata nella crisi della DC, nelle prospettive della successione al governo Rumor, nella disputa sulla «questione comunista». Fra le cose che dice Taviani, a una non è difficile credere, e cioè che dall'osservatorio del Ministero degli Interni la matrice fascista della strategia della strage e la sua forza sono inequivocabili, tanto più che lo sono da tempo anche per chi non dispone delle fonti d'informazione del Viminale. Inaccettabile è il candore con cui questo notabile democristiano, sempre saldamente legato agli ambienti atlantici, militari e polizieschi, scopre oggi improvvisamente come stanno le cose — stando attento, naturalmente, a calcare gli accenti sui «terroristi nazisti», e ad assolvere sostanzialmente i corpi dello stato. Resta il fatto che, al di là delle intenzioni e dei propositi di Paolo Emilio Taviani, le sue dichiarazioni sono un nuovo e impressionante sintomo di quella prefezione e disgregazione della «centralità» democristiana che invano qualche notevole DC si sforza di resuscitare.

Restato da registrare, su questi temi, la totale assenza ufficiale dalla scena del neoministro capo del SID, ammiraglio Casardi, il quale sembra non esistere; e anche una dichiarazione di un altro uomo di paglia, il ministro «socialista» della giustizia, Zagari, il quale dice a proposito di Andreotti e del SID: «Andreotti non è uomo che faccia queste cose a cuor leggero o senza essersi consultato prima con chi pensa di doverlo consultare. Se si è mosso in quel modo non è solo lui ad averlo deciso, ma tutto il mondo del quale egli è l'espressione qualificata». L'America è con noi, sembra dire Zagari.

Quanto alla Germania, domani arriva in Italia il cancelliere Schmidt in persona a dare direttive a Rumor.

Napoli - UN CORTEO DI DISOCCUPATI BLOCCA LA STAZIONE. LA POLIZIA CARICA

Il direttore del collocamento aveva risposto così alla loro richiesta di lavoro: «L'America è finita, andate a rubare!», invece sono andati alla stazione dove hanno raccolto la solidarietà dei ferrovieri e dei proletari che si trovavano sui treni

Questa mattina alle 11 dopo essere andati in corteo comune, circa 400 disoccupati del collocamento di Napoli sono andati alla stazione centrale ed hanno bloccato il treno 581, da Milano per la Sicilia. Il direttore del collocamento aveva dato alla loro richiesta di lavoro questa risposta: «L'America è finita, andate a rubare».

Il prefetto Amari diceva a una delegazione che si era recata da lui di andarsene dalla stazione e presentarsi a lui a gruppi di dieci per volta: «Noi di qui non ci muoviamo — hanno detto i disoccupati — anzi facciamo venire anche le nostre mogli e i nostri figli». Intanto si apriva una discussione con i viaggiatori bloccati sui treni molti dei quali emigranti e proletari.

Uno di loro raccontava: «Io sono partito il sei per la Germania e sono ritornato il nove: perché mentre prima ci volevano tre marchi per mangiare oggi ce ne vogliono dieci».

Nonostante i tentativi della direzione delle ferrovie di dividere i passeggeri dei treni dai disoccupati, non si

è creata nessuna contrapposizione e anzi è cresciuta la solidarietà con i disoccupati e alla loro iniziativa di lotta. Verso le 15 è arrivato un vice questore che ha invitato i dimostranti a lasciare i binari con la minaccia della carica: «E' un anno che ci trattate come palline da ping-pong. Se voi ora ci caricate, noi ora risponderemo».

Benché sia stato fatto presente al funzionario della questura che gli occupanti portavano avanti una manifestazione giusta e pacifica, che aveva incontrato la solidarietà di molti ferrovieri e passeggeri e che quindi sarebbe ricaduta esclusivamente sulla polizia la responsabilità di eventuali incidenti in cui potevano restare coinvolti donne e bambini, il vice questore ha ordinato la carica facendo affluire nella stazione oltre 150 poliziotti.

Dopo alcuni minuti di fronteggiamento i disoccupati si sono ordinatamente ritirati. Uno solo di loro Pagliuca Vincenzo è stato fermato e portato in questura con la testa spaccata.

L'intervista di Taviani all'Espresso

Riprendiamo dall'Espresso, in edicola oggi, la parte centrale dell'intervista di Taviani.

Il suo partito e lei stesso ancora pochi mesi fa insistevate sulla teoria degli opposti estremismi. Come mai ha cambiato opinione? E quando l'ha cambiata?

Voglio esser molto franco con lei. E' esatto: per molto tempo ho creduto alla tesi degli opposti estremismi. Quando ho mutato parere? Poco dopo esser tornato su questa sedia di ministro dell'Interno. Gli indizi, le informazioni, le prove raccolte dalle questure e da tutta la rete informativa della pubblica sicurezza m'hanno dato la certezza che non solo la matrice ideologica, ma l'organizzazione sovversiva va cercata a destra. Voglio aggiungere una dichiarazione, e chi mi conosce sa che quello che le dico ha valore: io ho combattuto per anni i comunisti da questo posto di ministro dell'Interno. Li ho combattuti senza mezze misure, sono stato un osso assai duro per loro. Ero convinto che il maggior pericolo per la sicurezza della Repubblica venisse da quella parte e mi sono comportato di conseguenza. Non rinnego quel mio passato; può darsi che abbia sbagliato ma non credo. Erano tempi diversi, diversa la situazione internazionale e diversi anche, e molto, i comunisti. Con la stessa durezza e con la stessa inflessibilità sto combattendo ora i fascisti. So quel che rischio. Non parlo di rischio fisico, sebbene ci sia anche quello che rientra, per uno che sta a questo posto, tra gli incerti del mestiere. Parlo di rischio politico. Ma sono disposto a pigliarmelo fino in fondo. Ci troviamo in uno stato di guerra, le dicevo prima. Abbiamo avversari che non indietreggiano di fronte a niente, come s'è già visto. Ebbene, possono star certi: sarò implacabile anch'io. Non darò quartiere. Non risparmierò né mezzi né fatica né uomini. Il paese deve rendersi conto che la democrazia italiana è impegnata a fondo e che colpirà senza riguardi.

Quali sono i rischi politici, signor ministro? Vedo bene quelli fisici, ma quelli politici?

Quelli politici sono altrettanto chiari. In fondo la tesi degli opposti estremismi è stato un modo per mantene-

re la posizione «centrale» della DC nello schieramento politico. Per un partito di centro il problema è di non perder mai completamente il contatto con nessuna delle ali. Quando al posto del contatto c'è la rottura con una delle ali, la posizione di centro non è più tale. Si possono fare equilibristici verbali quanto si vuole, ma la realtà è quella.

E il suo partito ha rotto con la destra?

Il mio partito è il più grosso partito italiano. I suoi movimenti sono, necessariamente, lenti. Far svoltare un sandalino è semplice, ma un transatlantico è diverso, bisogna fare una manovra complessa che richiede un certo tempo...

La manovra è cominciata?

Per quello che posso capire, direi di sì.

E lei personalmente? Lei ha rotto con la destra?

Ah sì, io ho rotto. D'altra parte non l'ho fatto per ragioni di manovra politica, non è il mio genere. Qualunque democratico schietto venisse a dirigere l'Interno si troverebbe in guerra col sovversivismo fascista e nazista. E' una situazione di fatto.

Torniamo al problema dell'ordine pubblico. Lei è sicuro di poter contare su quelli che si chiamano ormai i corpi separati? Polizia, carabinieri, Guardia di finanza? E' sicuro della loro fedeltà e del loro zelo democratico?

Absolutamente. Eppure negli anni scorsi hanno fatto ben poco per individuare la matrice del terrorismo, quando addirittura non hanno ostacolato alcune indagini...

Vede, i corpi di pubblica sicurezza sono degli esecutori. Non si può pretendere da loro che sostituiscano una volontà politica quando essa è incerta e contraddittoria. In quel caso l'incertezza e le contraddizioni si ripercuotono sull'operato di chi deve eseguire. Negli anni decisivi per il problema di cui stiamo discutendo, negli anni cioè nei quali il fenomeno è nato e quando era più facile estirpare la mala pianta, i corpi di pubblica sicurezza non hanno sentito una volontà politica ferma dietro di loro.

Di che periodo parla, signor ministro?

(Continua a pag. 4)

L'intervista di Taviani, e la stessa sua virulenza, non possono essere interpretate fuori dallo scontro violentissimo fra il SID, e il generale Maletti in particolare, e il Viminale. Mentre proseguono gli sviluppi giudiziari della vicenda, secondo alcune voci Andreotti, appena tornato a Roma dalla sua crociera — austerità, austerità! — si sarebbe trovato davanti una richiesta esplicita di Taviani di trasferire Maletti. La stessa richiesta sarebbe stata rivolta al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Henke. Com'è noto, Maletti esercitò a freddo la sua «vendetta», all'indomani dell'interrogatorio subito a Milano per i rapporti con Giannettini, chiamando in causa in una conferenza stampa gli Interni per la strage di Fiumicino. Era un siluro diretto e pesantissimo contro Taviani, ma anche, assai probabilmente, un «avvertimento» per Andreotti, responsabile della «consegna» dei generali alla magistratura, con l'abolizione della copertura del segreto militare. Vedremo ora come replicherà Andreotti, e quali altre tappe ci riserva la rissa dei corpi separati. E' difficile che Andreotti possa tuttavia tollerare l'insubordinazione del capo dell'ufficio D, il quale attaccando il Viminale ha probabilmente fatto un piacere ad Andreotti stesso, ma l'ha troppo ostentatamente scavalcato. Del resto, la permanenza di Ma-

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale convocato per il 31 agosto 1° settembre è stato rimandato alla settimana successiva: sabato 7 domenica 8 settembre.

Al suo posto, sabato 31 domenica 1 si terrà a Roma, alle ore 9 in via dei Piceni 28 una riunione nazionale di tutti i responsabili di sede, per coordinare la ripresa del lavoro per l'autunno.

Ordine del giorno: la campagna contro le trame nere; la ripresa della lotta operaia; la preparazione del congresso nazionale.

NUOVI PERSONAGGI E NUOVE CONFERME SUL RUOLO DEL SID

Chi è Johann Schuller, l'emissario nazista della "Paladin" in Italia

La «Paladin», l'organizzazione operativa dell'«Aginter» del provocatore internazionale Guerin Serac, già coinvolto nella strage di piazza Fontana, l'agenzia sulla quale si sta indagando a Lisbona, aveva ed ha un fiduciario a Roma e gli inquirenti ne conoscerebbero il nome. Questa la notizia ufficiale che circola negli ambienti giudiziari romani. La «Paladin» è venuta fuori in quanto l'agente della «Seguridad» madrileña, Gonzales Mata la collegò ad una telefonata con la quale il 15 dicembre 1973 sarebbe stata messa a punto la strage di Fiumicino.

La telefonata correva dal filo della Paladin di Alicante facente capo a G. H. Schubert, uno dei cervelli del Terzo Reich a quello della «Paladin» romana, nascosta sotto adeguata copertura. Sarebbero in corso gli accertamenti su questa telefonata: dai numeri in possesso del magistrato si risalirebbe al personaggio romano. A che punto sono questi controlli e se porteranno alle prove materiali del collegamento non è dato sapere.

Si sa però di chi si tratta: a Roma, in via Bortoloni 31, esiste la Radionica abbreviazione di Radio Elettronica, una ditta facente capo allo ex nazista Johan Schuller, un austriaco sui sessanta anni, altezza media, pancetta e capelli biondastri. Chi lo conosce dice che è un intoccabile, e lo Schuller sembra vantarsene; ammette di essere un ex nazista, come conferma che la sua ditta tratta di traffici tutt'altro che cristallini, anche se ad alto livello, tanto che sarebbe la sua abilità a portargli nemici e delatori. Così Schuller (che sull'elenco telefonico si definisce rappresentante della Arriflex, ma che attraverso la sua Radionica potrebbe portare ad una multinazionale ben più impor-

tante), non fa che ricordare a quanti lo avvicinano che gli unici due settimanali che anni fa osarono legare il suo nome all'illegalità o all'eversione, sono stati da lui querelati e uno condannato a pagare 45 milioni per danni. Un potente, un protetto o un abilissimo ex nazista molto ammannigliato anche in Italia? Schuller farebbe parte dalla Spinner, un'organizzazione formata da ex nazisti e SS, e se si dà almeno un minimo di credito al legame Paladin-strage di Fiumicino, non può stupire che la segnalazione del SID il 14 dicembre scorso pervenuta al Viminale, fosse copiata da una nota dello «Shin Beth» israeliano della sera precedente.

E torniamo alla Paladin. A Lisbona c'è il quartier generale dell'«Aginter», ad Alicante in Spagna la Paladin di Schubert, organizzazione indipendente esperta in bandi d'arruolamento per gente specializzata in «molti tipi di azione» sotto il motto «il rischio non è un problema per la nostra organizzazione»; a Zurigo la sede finanziaria, cioè le grosse società di copertura import-export con diramazioni e filiali in Italia, in altri paesi europei e dell'Africa bianca.

Gonzales Mata, l'agente segreto spagnolo che mise in primo piano la «Paladin» con una nota informata sulla strage di Fiumicino pubblicata lo scorso luglio dall'«Europeo», si è rifatto vivo in questi giorni ed ha coinvolto il controspionaggio italiano fornendo in proposito una quantità di altre notizie e affermando di aver spesso avuto personalmente contatti «di lavoro» con il SID. Il Servizio ha negato, ma lo fece anche con Guido Giannettini, agente fascista italiano collegato a Ordine Nuovo di Pino Rauti. Sarà utile anzi ricordare in proposito che Giannettini si recò con Rauti nel settembre 1969 in visita

ufficiale in varie località militari in Germania e che passò in rassegna i carri armati «Leopard» proprio in una zona della Baviera in seguito ad un invito ottenuto con la mediazione dell'Associazione Italia-Germania del fascista Gino Ragno. E ora la pista tedesca torna alla ribalta anche al Viminale. In un'intervista che appare sul numero di oggi dell'«Espresso» infatti, il ministro degli Interni Taviani afferma che per quanto riguarda le responsabilità degli atti di violenza nel paese «molte piste portano all'estero: Portogallo, Francia, Germania, Svizzera. Le dirò una mia opinione — aggiunge il ministro — secondo me è soprattutto in Germania che la ricerca va approfondita».

Proviamo a formulare un'ipotesi che tenti di spiegare il collegamento tra tutti questi paesi e l'Italia e perché la Germania sarebbe la prima matrice dell'organizzazione internazionale nera. Potrebbe trattarsi di una struttura piramidale; al vertice sarebbero «i cervelli», ex nazisti, Waffen SS facenti capo all'«Odessa» di Otto Skorzeny, il liberatore di Mussolini a Campo Imperatore sul Gran Sasso, o luminari del Terzo Reich, i nostalgici legati alla Spinned di Goolan. Tutti questi personaggi sono strettamente collegati ai servizi segreti dei paesi dove operano; la loro copertura sono agenzie e multinazionali di alto prestigio, operanti a livello mondiale.

La seconda fascia, ancora a livello internazionale riguarda le varie organizzazioni «operative» nei vari paesi. IRGUM (la sigla di una ormai famosa lettera anonima spedita ai carabinieri romani il giugno scorso e attualmente agli atti del processo ai 119 di Ordine Nero che si celebrerà il 6 novembre prossimo) ne denunciava tre: «Ordre» (Continua a pag. 4)

IL PROGETTO MALFATTI PER L'UNIVERSITA' UN BOIA DI MENO

L'università come filtro selettivo della forza-lavoro

(4)

E' appunto contro il precariato studentesco che soprattutto va il Progetto Malfatti. I Provvedimenti Urgenti mirano appunto a questo: a tenere dentro l'istituzione, resa più agibile e sicura, la parte più reativa degli studenti, costringendo per fame tutti gli altri, che sono la maggior parte, a starne fuori.

Questa ipotesi politica va verificata perché costituisce una innovazione rispetto al nostro concetto dell'università come area di parcheggio per la forza-lavoro a basso prezzo.

L'università, come del resto la scuola in genere, ai diversi livelli, è istituzionalmente un filtro selettivo che agisce nella direzione del mercato del lavoro. Per funzionare, secondo i programmi che gli sono delegati, questo filtro selettivo dovrebbe essere « programmato », sulla base di un'analisi realistica del mercato del lavoro, nell'ambito di un preciso piano di sviluppo economico predisposto dal governo: « in una società ben organizzata tendente al progresso e nel quadro di un dinamismo industriale sempre più accentuato l'università dovrebbe assumere la funzione di cerniera fra sistema scolastico e processo produttivo » (relazione di Isgrò alla Commissione Bilancio della Camera).

La programmazione di questo filtro selettivo è in Italia impedita da una serie di ragioni, prima di tutte quella dovuta alla presenza nella società italiana dell'immenso apparato clientelare della Dc.

Ma sul piano generale — e non soltanto in Italia — il meccanismo di questo filtro selettivo è già di per sé inceppato alle origini da una serie di contraddizioni che ne impediscono il funzionamento. La prima contraddizione è costituita dal fatto che, parallelamente alla crisi irreversibile del sistema economico, la borghesia è costretta a subire la crisi altrettanto irreversibile del sistema ideologico di cui appunto la scuola, e principalmente l'università, sono storicamente l'asse di trasmissione. Le classi sociali che servivano storicamente da sostegno al sistema ideologico borghese sono infatti venute meno, nel momento stesso che sono venuti meno gli incentivi della promozione sociale attraverso la qualificazione che le spingevano a sostenerlo. I ceti medi che costituivano la spina dorsale di queste classi sociali e per cui era stato costruito il sistema scolastico borghese e l'università, non può quindi esercitare più nei loro riguardi la sua missione di « luogo di riproduzione dell'ideologia dominante », né, tanto meno, portare a termine con successo il servizio che gli era delegato di « formare », attraverso la promozione qualificata, quegli strati sociali necessari alla borghesia per dirigere politicamente il sistema e garantirne la « democraticità ». La seconda contraddizione è costituita dal processo stesso della scolarizzazione di massa del programma borghese. La scolarizzazione di massa del programma borghese è un dato della « civiltà » della borghesia in espansione, come, ad esempio, l'abolizione del sistema schiavista antico e la sua sostituzione col sistema servile medioevale sono dati della « civiltà » del feudalesimo in espansione. La scolarizzazione di massa del programma borghese è stata semplicemente un adeguamento dell'ideologia al progetto economico del capitale della trasformazione industriale. Non si tratta quindi — ed è bene dirlo una volta per sempre — di una conquista delle « umane sorti progressive », ma dell'applicazione da parte della borghesia di un programma di qualificazione della forza-lavoro per renderla utilizzabile, col massimo profitto, nel nuovo sistema della produzione industriale. Il programma borghese della scolarizzazione di massa non è stato, incidentalmente, un danno per il proletariato, ma non deve essere considerato neppure una sua conquista, se non limitata e transitoria.

La contraddizione fondamentale del programma borghese di scolarizzazione di massa sta però nella sua programmazione, che esigerebbe un rapporto scientifico e oggettivo con le varie forze produttive. In realtà questo rapporto non è mai realizzabile scientificamente, perché è inevitabilmente inquinato dai processi rivoluzionari in atto, dei quali il primo e fondamentale è quello della continua e inarrestabile crescita politica delle masse che, attraverso lo scontro diretto col sistema della produzione borghese, acquistano sempre più coscienza di classe; che scoprono sempre più, in concomitanza con questo scontro diretto, che i loro interessi non sono quelli della borghesia; che respingono gli strumenti dell'oppressione ideologica borghese nella scuola e nella società; che non vogliono partecipare alla scuola e alla cultura borghese, ma scoprire invece, attraverso la lotta, una propria scuola e una propria cultura.

Sono queste le principali contraddizioni che inceppano il meccanismo selettivo della scuola e, in modo più evidente, dell'università. In poche parole, per dirla con gli esperti borghesi, l'università oggi non qualifica e non serve agli scopi a cui era destinata. E' a tutti noto lo squilibrio esistente fra numero di diplomati e laureati e sbocchi di lavoro, nonostante che il numero dei selezionati sia tenuto artificialmente basso con una pesante eliminazione meritocratica.

Se ne dovrebbe concludere, come abbiamo altre volte concluso, che l'università assolve ancora a una funzione utile per la borghesia e cioè serve a costituire un'area di parcheggio per la forza-lavoro. Ma bisogna pure ammettere che questa area di parcheggio è diventata oggi così enorme che assomiglia molto a un campo di concentramento, dove le camere a gas non sono più sufficienti a smaltire i prigionieri; che è diventata, per quanto sorvegliata come un campo di concentramento, un luogo che lo stato borghese deve considerare socialmente pericoloso per la carica esplosiva che esso contiene.

Il Progetto Malfatti tiene conto di questo, ma cerca anche di rendere utilizzabile, almeno a lungo termine, la vecchia istituzione. L'ufficio che l'università ha svolto in questi anni di sacca di contenimento della forza-lavoro era un servizio urgente. Noi pensiamo che la soluzione finale della questione universitaria dovrà essere obbligatoriamente per i padroni quella che è appunto tratteggiata come linea di tendenza nel Progetto Malfatti: la restaurazione delle funzioni organiche dell'università come filtro selettivo della forza-lavoro, attraverso un piano graduale di scorporamento della scolarizzazione universitaria (v. intervista di Malfatti a « Il Mondo », riferita in L.C. 23.8.74).

I dati ufficiali confermano del resto che è appunto con la politica dello scorporamento che i figli dei lavoratori sono esclusi dalla scuola.

Dal censimento del 4.11.51 risulta che, su una popolazione di 42 milioni 360.635 persone, gli analfabeti erano 5.456.605 (più dell'8 per cento), nella quasi totalità (5 milioni 320.000) appartenenti a famiglie di lavoratori dipendenti, precari e disoccupati (le statistiche relative non furono più elaborate nei censimenti successivi del '61 e del '71). Questa selezione che colpisce le famiglie dei lavoratori è messa per lo più sotto silenzio, dato che l'Istat e gli altri uffici statistici dello stato si limitano a dare i risultati degli esami. Ma non c'è soltanto la selezione agli esami! C'è la selezione portata avanti durante i corsi, che provoca un massiccio abbandono della scuola da parte dei meno privilegiati. Ma sarà meglio fare un esempio:

Prendiamo ad esempio la classe di scolari nati nel '52:

gli iscritti alla prima elementare nel '57 sono stati	976.546
dei quali arrivarono a iscriversi alla quinta elementare nel '61	851.392 cioè 125.154 (= 12%) in meno
dei quali, quei pochi fortunati che poterono iscriversi alla scuola media nel '62, furono ridotti alla licenza media nel '65 a	445.581 cioè 249.354 (= 35%) in meno
dei quali se ne iscrissero alla scuola secondaria superiore nel '65	403.107 cioè 42.474 (= 10%) in meno
ma se ne diplomarono al termine del quinquennio nel '70 soltanto	221.556 cioè 181.551 (= 44%) in meno
Di questi diplomati se ne iscrissero all'università	170.000 cioè 51.556 (= 23%) in meno
(l'80 per cento: dato di previsione costante ISTAT)	
e si prevede che se ne potranno laureare in corso soltanto il 20 per cento (dato di previsione costante dell'ISTAT) pari a	35.000 cioè 135.000 (= 80%) in meno



Franco Maria Malfatti

Se ne conclude che su un milione di scolarizzati soltanto 35.000 (= 3,5 per cento) hanno potuto raggiungere la laurea! Come si vede, la selezione avviene in gran parte per scorporamento della scolarizzazione durante i corsi e al momento delle iscrizioni (negli ultimi tempi la percentuale dei licenziati della scuola media che abbandonano è aumentata ulteriormente e ha raggiunto nel '72 il 30 per cento).

Quel 50 per cento degli scolarizzati che riesce a frequentare la scuola secondaria superiore è anch'esso decimato: soltanto la metà raggiunge il diploma!

Di fronte a questa feroce selezione che colpisce i figli dei lavoratori, la selezione all'università ha come obiettivo quello di colpire in proprio gli studenti precari, lavorato-

ri o in cerca di lavoro, che sono in gran parte obbligatoriamente pendolari. Lo scoraggiamento della scolarizzazione è ottenuto con le armi del numero chiuso economico, del prolungamento degli studi, delle limitazioni all'esenzione del servizio militare! L'attacco brutale al diritto allo studio di questi strati studenteschi, fa passare in seconda linea la selezione che pure li ha colpiti al momento dell'iscrizione, se è vero — come è vero — che, mentre il 100 per cento degli studenti diplomati nelle scuole tradizionalmente elitarie (licei classici e scientifici) si iscrive all'università, questa fortuna tocca invece soltanto al 60 per cento degli studenti diplomati nelle scuole a indirizzo professionale (magistrale e tecnico), che sono appunto gli indirizzi preferiti dai lavoratori per i loro figli!

La ricomposizione localistica dell'università del Progetto Malfatti, il numero chiuso, la frequenza, il taglio del presalarario, sono tutti attacchi diretti a questi strati studenteschi già decimati nella lunga marcia attraverso la scuola.

E' giunto il momento che questi studenti « non privilegiati » possano riconoscere con più chiarezza la loro condizione « precaria ». La parola d'ordine per le prossime lotte degli studenti « precari » deve fondarsi su questo riconoscimento e su tutte le deduzioni di classe a cui esso dà luogo.

La linea tattica della lotta può essere facilmente desunta dalla nostra analisi della manovra del governo nell'università. Si tratta di affrontare, con molta probabilità, non una scadenza nazionale, ma una serie di scadenze locali in tempi, modi e occasioni diverse. Questa ipotesi è quella giusta: ce lo prova il nuovo Progetto che Malfatti sta facendo passare per le Facoltà di Medicina, usando il cavallo di Troia della Riforma sanitaria di Colombo. Anche se la Riforma Sanitaria non passerà mai tutta intera, è assai probabile che già nel '75 (come sostiene lo stesso Malfatti in un'intervista a « Panorama » del 15.8.74; v. L.C. 11.8.74) le Facoltà di Medicina saranno a numero chiuso e regolate da una gestione localistica della sanità!

POPOLAZIONE STUDENTESCA NELL'UNIVERSITA' LAUREANDI E LAUREATI (elaborazione dati ISTAT)

Anno accademico	studenti		TOTALE	laureandi (a)	laureati	Percentuale dei laureati sui laureandi
	in corso	fuori corso				
68-69	420.417	134.134	554.551	240.000	47.673	= 20%
69-70	493.870	128.546	622.416	250.000	—	—
70-71	566.116	121.126	687.242	260.000	56.414	= 20%
71-72	636.627	128.722	765.349	290.000	60.651	= 20%
72-73	663.753	144.987	808.730	310.000	64.570	= 20%
73-74	—	—	—	—	72.790 (b)	—
74-75	—	—	—	—	87.500	—
75-76	—	—	—	—	96.390	—
76-77	—	—	—	—	108.990	—
77-78	—	—	—	—	120.680	—
78-79	—	—	—	—	132.200	—

a dati ottenuti sommando un quarto degli studenti in corso ai fuori corso (i dati sono arrotondati).
b dati previsti in G. Birtig, **Università e occupazione**. Supplemento al mensile dell'Opera universitaria dell'Università degli studi di Milano, IV (2 febbraio 1974), p. 10.

PERCENTUALI DELLE VARIAZIONI DELL'ECCEDEZZA DELL'OFFERTA SULLA DOMANDA PER I LAUREATI DEL GRUPPO SCIENTIFICO E TECNICO E PER I LAUREATI IN GENERE (da G. Birtig, op. cit., p. 11)

Anno	Gruppo scientifico	Gruppo tecnico	Laureati in genere
72	8,4%	34,4%	44,3%
73	4,6%	17,0%	52,8%
74	—	4,0%	38,4%
75	7,2%	18,5%	49,2%
76	8,9%	21,1%	55,2%
77	17,3%	32,9%	65,8%
78	28,6%	44,3%	77,1%
Media	11,5%	25,0%	56,0%

E' a disposizione delle sedi il libro « La classe operaia è forte », sul convegno operaio dell'1-2 giugno a Firenze. Il prezzo è di L. 800.

Per le prenotazioni telefonare ai numeri della diffusione: 5800528 - 5892393

ABRUZZO

Venerdì 30 agosto alle ore 16 a Pescara coordinamento regionale responsabili del lavoro operaio.

LANCIANO (Chieti)

Oggi in piazza Plebiscito alle ore 18,30 comizio e mostra fotografica sulle trame nere. Parlerà la compagna Edvige Ricci.

FIRENZE

Questa sera alle ore 21 in sede di riunione generale della commissione operaia. Tutti devono partecipare.



E' morto a Cadice, in Spagna, il boia Junio Valerio Borghese, massacratore di partigiani e di civili inermi, golpista e bancarottiere a tempo perso. Borghese si era rifugiato in Spagna, dopo che la magistratura italiana aveva emesso contro di lui un mandato di cattura per il golpe del dicembre del '70, e aveva continuato a ordire le trame eversive dal comodo rifugio offertogli dai fascisti spagnoli, anche dopo che, all'ombra del nuovo governo Rumor dell'estate '73, gli era stato incredibilmente revocato il mandato.

Parè che la sua salma imbalsamata sarà spedita ora in Italia. Il criminale iniziò la sua carriera agli ordini della repubblicetta di Salò e dei nazisti. Oltre 800 sono le vittime, ufficialmente accertate, della famigerata X Mas, un corpo di banditi formato da Borghese dopo l'8 settembre e specializzato nella vigliacca repressione antipartigiana.

Fu responsabile di fucilazioni, impiccagioni, di sevizie, di massacri di partigiani e di interi paesi. Ricordiamo in particolare l'atroce strage di partigiani in val Mozzola. Dopo la guerra si rifugiò per lungo tempo al ministero della marina, fu internato nel campo di concentramento di Coltano, fuggì, e venne successivamente ripreso.

Processato nel 1948 come criminale di guerra, Borghese venne condannato a 12 anni di reclusione, di cui otto subito condonati. Beneficiario dell'amnistia concessa ai criminali fascisti, e fu immediatamente scarcerato. Riottonne pure i diritti civili, una pensione di capitano di Fregata, di una medaglia d'oro e la presidenza di una banca, il « Credito Commerciale e Industriale ».

Accolto a braccia aperte dal MSI, Borghese fu fatto presidente onorario del nuovo partito fascista, una carica in cui doveva precedere l'ammiraglio Birindelli, che era stato un suo subordinato ai tempi della flogittiglia MAS. Nel MSI Borghese rimase fino al 1967, quando, sempre come Birindelli, si divise per fondare il Fronte Nazionale, che diventò immediatamente il gruppo d'azione fascista più importante in Italia. Del Fronte Nazionale fu segretario amministrativo il fascista Armando Calzolari, che scomparve la sera di natale del 1969, e fu poi trovato annegato con il cane lupo in una pozza d'acqua.

Intorno al 1969 Borghese decise che era tempo di « passare all'azione », e a questo proposito si dedicò con più intensità alla raccolta di fondi con cui sovvenzionare il prossimo golpe. Consensi e soldi li raccolse soprattutto in Calabria (dove il suo uomo, Fefé Zerbi, segretario regionale del Fronte Nazionale a Reggio, diventa anche segretario regionale di Avanguardia Nazionale), e a Genova, dove presenziò a tre riunioni, nella primavera inoltrata di quell'anno, alle quali parteciparono industriali fascisti genovesi. Un rapporto del SID mai comunicato alla magistratura ci fornisce un elenco di questi finanziatori, dai fratelli Cameli armatori, al petroliere Garro-ne.

Nel frattempo Borghese era stato coinvolto nel crack del « Credito Commerciale e Industriale », la banca che dirigeva. Nel processo che ne seguì, fu chiamato a testimoniare anche il governatore della Banca d'Italia Carli, il quale dovette ammettere che la Banca d'Italia aveva più volte coperto le operazioni di Borghese. Tra queste operazioni, fece scalpore la truffa tentata al figlio del dittatore Trujillo, residente in Spagna, al quale furono venduti per 10 miliardi terreni che in realtà valevano un centesimo di quel valore.

Nel 1970, la notte tra il 7 e l'8 dicembre, venne il momento del golpe organizzato da Borghese. In

varie città d'Italia erano pronti gruppi di fascisti pronti a passare alla azione. A Roma, Borghese era appoggiato dai paracadutisti di Saccucci e dalle Guardie Forestali fatte affluire da Città Ducale, nei pressi di Rieti, la zona frequentata dai terroristi di Pian di Rascino. Secondo le dichiarazioni rilasciate dal nazista Giannettini, quella notte gli uomini di Borghese occuparono il Ministero dell'Interno. Qualcosa non funzionò, e il golpe dovette rientrare. Borghese, tempestivamente avvertito che si stava preparando un mandato di cattura contro di lui (era allora ministro degli Interni Rumor), fuggì all'estero. In galera finirono soltanto i suoi luogotenenti: Sandro Saccucci (oggi deputato del MSI), il maggiore Remo Rosa, il costruttore Remo Orlandini, e Giovanni De Rosa. Ma anche loro, furono rimessi in libertà.

Quanto al caporione, non solo voci compiacenti lo avvertirono in tempo del mandato, ma da allora la cassazione e la procura generale di Roma avrebbero alacramente lavorato a cancellare con un colpo di spugna il lavoro fatto dai magistrati incaricati dell'inchiesta.

Quando poi scoppiò il bubbone della Rosa dei Venti, vennero alla luce i legami che Borghese aveva con la centrale golpista di Spiazzi e camerati. I collegamenti, tenuti da Livio Faloppa, anche lui della X MAS, criminale di guerra, riguardavano il consigliere del MSI di Genova, lo avvocato Giancarlo De Marchi, fiduciario di Andrea Mario Piaggio. De Marchi al momento del suo arresto giustificò tali contatti, dicendo che Borghese stava conducendo una « grossa operazione finanziaria », che si estendeva all'Italia e agli Stati Uniti.

Un'agenzia di stampa spagnola informa oggi che Borghese sarebbe morto in una clinica dove era stato ricoverato domenica e dove i medici gli avevano diagnosticato una « pancreatite maligna ». Borghese, che manteneva stretti legami con tutti i criminali fascisti dell'internazionale nera con i capi di quella centrale di provocazione interna che è il SID, è morto qualche ora dopo il ricovero.

TORINO - Traffico d'armi tra la Spagna Ordine Nuovo

Il giudice Violante, che indaga sui gruppi paramilitari fascisti di Torino, avrebbe messo le mani su un grosso traffico di armi ed esplosivo che si svolge da tempo tra Italia e Spagna, e avrebbe anche emesso un mandato di cattura nei confronti di un organizzatore di questo traffico, Violante, nel corso dell'indagine, ha emesso 17 mandati di cattura, di cui 15 eseguiti.

Sarebbe interessante indagare sui collegamenti su questo traffico e quello su cui aveva svolto indagini Mario Sossi a Genova.

L'inchiesta ha preso le mosse dai campi paramilitari di Pramand, in val di Susa, organizzati dal fiduciario di Ordine Nuovo a Torino, Salvatore Francia, il quale è riuscito a darsi alla fuga. Tra le comunicazioni giudiziarie emerse da Violante una, per ricostituzione del partito fascista, ha raggiunto il capo dei volontari del MSI di Bologna, quel Bezzicheri, della banda di Freda, commissario di ricetrasmittenti e timers al radiotecnico Meneghin, e che nonostante tutto continua a scorazzare impunemente a piede libero.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528, semestrale L. 12.000, annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000, annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

UNA LETTERA DEI SOLDATI COMUNISTI DEL 114° FTR.

Gli "assalti a fuoco" del regg. "Mantova" alla presenza del gen. Viola (ex-Sid).

In questi giorni si è concluso il campo estivo del 114 regg. fanteria « Mantova », svoltosi per un mese e mezzo a S. Severino Lucano, presso Potenza. Ancora una volta, cercando di fare un bilancio diverso da quello delle gerarchie militari, ci troviamo di fronte a fatti gravissimi, che intendiamo denunciare pubblicamente.

Iniziando dalle condizioni di vita della truppa, mancavano le più elementari norme di igiene da rispettare dove convivono per lungo tempo centinaia di persone. Dopo 20 giorni, durante i quali si erano verificati numerosi casi di dissenteria e gastroenterite, con sospetti casi di tifo e colera e ricoveri in Ospedale, si è saputo che la scarsissima acqua a disposizione si era rivelata non potabile alla analisi. La doccia, formata da un piccolissimo impianto alloggiato in una tenda, assolutamente insufficiente per circa 600 persone, è stata ben presto disertata dai soldati, poiché l'acqua veniva tratta da un rigagnolo in cui si lavavano le marmitte della cucina. Il cibo era sempre scarsissimo, anche rispetto alle già ridotte razioni passate in caserma, e si è arrivati a distribuire razioni per 80 persone ad una compagnia di più di 100 uomini.

Il viaggio, sia di andata che di ritorno, si è svolto nel più totale disagio della truppa, costretta a stare per quasi 2 giorni di seguito chiusa in vecchissimi vagoni, su panche di legno appena sufficienti per sedersi. Nel viaggio di ritorno il cibo era costituito da 4 panini 1/2 litro di latte, una scatoletta di sardine, 3 piccole pere acerbe, 2 formaggi e 5 wurstel, in un sacchetto.

Per tutto il campo i fucilieri sono stati costretti a compiere assalti durissimi su un percorso lungo 1.250 metri in salita, sotto il sole cocente, correndo, cadendo e strisciando tra buche, sassi e arbusti spinosi, scontando così l'unica colpa di essere proletari di scarsa istruzione, per lo esercizio carne da macello in guerra e in pace. In seguito a questo tipo di addestramento si sono verificati casi di insolazione e di esaurimento nervoso.

Ai numerosi assalti a fuoco hanno presenziato vari alti ufficiali, fra cui il comandante della divisione « Mantova », gen. Viola.

Da un punto di vista più generale, occorre notare che a queste manovre hanno partecipato quasi esclusivamente reclute del primo contingente '74, spediti in Calabria dalle caserme del Friuli dopo un paio di mesi di addestramento frettoloso. Si è quindi cercato di isolare il più possibile i nuovi arrivati dai soldati dei precedenti contingenti, per renderli, con un periodo di addestramento e disciplina durissimi, docili strumenti di ufficiali che nei loro discorsi non fanno mistero di sognare un esercito più efficiente e professionale, adatto a reprimere i disordini interni, immune dalla presenza di militanti di sinistra, sistematicamente isolati, attorno ai quali si cerca invano di suscitare una atmosfera di sospetto negli altri soldati.

Intanto i pochi rimasti nelle caserme di Tricesimo, Tarcento e Artegna fra Udine e Gemona, montavano di guardia a giorni alterni, e venivano pesantemente dissuasi dagli ufficiali di carriera dal partecipare alle numerose manifestazioni promosse nella zona dalla sinistra extraparlamentare (al primo battaglione di Artegna si è arrivati ad ordinare al picchetto armato di tenersi pronto ad intervenire!).

Siamo certi di non trovarci di fronte ad avvenimenti isolati, ma a fatti che si inquadrano nel clima generale che le gerarchie militari stanno cercando di creare nell'esercito; questo per i giovani proletari di leva significa più fatica e meno licenze, più rischi e meno soldi, più disciplina assurda e totale negazione dei diritti democratici garantiti ad ogni cittadino.

Contro tutto questo noi rivendichiamo: aumento della decade, licenze mensili garantite a tutti, diritto alla salute ed alla vita contro le esercitazioni pericolose, riduzione della ferma e del numero totale degli effettivi, diritto di organizzazione democratica nelle caserme.

VOCI DI UN ACCORDO CON GLI USA PER IL « RIENTRO » NELLA NATO

La Francia propone un vertice dei "nove"

La Gran Bretagna favorevole alla proposta francese, tesa al « rilancio » dell'«organizzazione politica dell'Europa». Le voci di un prossimo rientro nella NATO della Francia non sembrano in contrasto con il discorso di Giscard

Le dichiarazioni di ieri notte del presidente francese Giscard d'Estaing stanno suscitando in tutte le capitali europee enorme interesse. Anche se la parte più importante del discorso è quella dedicata alle misure che il governo si appresta a varare sul piano interno, caratterizzate da un forte segno antioperaio (sviluppo delle libertà civili, e attacco a fondo al potere d'acquisto dei salari; questo, in sintesi, il programma di D'Estaing, sul quale torneremo nei prossimi giorni), sono state le dichiarazioni sulla politica estera, e in particolare la proposta di un vertice europeo a breve scadenza, ad attirare l'attenzione dei governi e della stampa internazionale.

Il perché è facile intuirlo: la crisi di Cipro, l'uscita della Grecia dalla NATO, il riemergere dei contrasti euro-americani ha riportato in auge il problema dell'«indennità europea», e dell'«unificazione politica» della Europa dei Nove che nei mesi passati era stato posto, in una congiuntura internazionale favorevole agli USA, in sordina.

In sintesi Giscard ha detto due cose: da una parte ha accusato

il presidente USA Ford di essersi volutamente «scordato» la parola «Europa» nel suo discorso inaugurale, e dall'altra — prendendo spunto dalla crisi cipriota, che ha portato due paesi europei a scontrarsi senza che i Nove fossero capaci di fermare il conflitto — ha detto necessario un «rilancio europeo» («L'Europa deve organizzarsi da sola») e ha annunciato che nel prossimo mese il governo francese prenderà «alcune iniziative» per l'organizzazione politica dell'Europa. In particolare — ha aggiunto Giscard — «proporrò ai capi di Stato europei di riflettere insieme, mentre la Francia ha il ruolo di presidenza della CEE, al calendario e ai metodi di realizzazione dell'unione politica dell'Europa». In sostanza un vertice del tipo di quello di Copenaghen del dicembre scorso.

L'accento alla crisi cipriota, e al «vuoto» di iniziative europee in essa registratasi è sintomatico, in un momento in cui il governo francese — la cui posizione filogreca è fuori discussione — non si è ancora ufficialmente pronunciato sul piano sovietico per una conferenza allargata (pia-

no, come noto, già accettato da Atene). In altre parole, sembra di capire che la critica che Giscard rivolge agli europei, per non aver saputo giocare un ruolo autonomo nella crisi, non va interpretata solamente in chiave «antiamericana», ma anche «antisovietica». Cipro — dal golpe di Sampson al piano sovietico — ha messo in luce, lascia intendere Giscard, che affrontare in «ordine sparso» la crisi, significa o agire sotto la «protezione» di Washington, o, al contrario, finire nelle braccia della seconda superpotenza. Quindi, è necessaria «la organizzazione politica dell'Europa».

La prima reazione ufficiale al discorso di Giscard è venuta dalla Gran Bretagna: Londra è pronta a prendere parte a una conferenza europea al vertice, «se gli altri partners della CEE sono d'accordo», e pur continuando a rifiutare la «necessità» di una alternativa fra Europa e Stati Uniti, entrambi — ha dichiarato il Foreign Office — «pilastri della alleanza atlantica». Soddisfatti sono gli organismi comunitari della CEE a Bruxelles, mentre da parte degli altri paesi non si è avuta ancora una chiara risposta. Il governo italiano ha accolto «con interesse» la proposta francese; da Bonn, nonostante che Schmidt tre giorni fa, nell'intervista al New York Times, si sia anche egli lamentato della mancanza di coordinamento delle economie politiche dei Nove, non è giunta ancora alcuna reazione. Analoghi silenzi a Washington, dove, comunque, è più che probabile che l'iniziativa francese non sia stata accolta con piacere.

Sui rapporti fra Washington e Parigi molto interessante è un articolo apparso oggi su La Stampa di Agnelli nel quale si ipotizza un «ritorno» nella NATO della Francia. Il governo francese — che, come noto, abbandonò le strutture militari dell'alleanza nel '64, all'epoca di De Gaulle — sarebbe pronto a rientrare, nel quadro della NATO, sia nell'eurogruppo (che comprende, appunto, i paesi europei della NATO), sia nell'Euronad (per la produzione e l'acquisto di armamenti), sulla base di una revisione dei suoi accordi militari con Bonn, e con la garanzia che l'industria bellica francese trovi degli sbocchi commerciali in seno alla stessa alleanza. Parigi, scrive la Stampa (che cita al proposito anche l'Economist e l'Herald Tribune), non vuole che l'Euronad rimanga «uno strumento d'acquisto di armi americane».

USA - Un'eccezionale siccità sta minacciando la produzione agricola

Un'eccezionale ondata di siccità ha colpito in questi mesi la «corn belt», la cintura cerealicola del Middle West degli Stati Uniti. Il raccolto di quest'anno, che fino a qualche tempo fa si sperava potesse arrivare a livelli record, sarà nettamente inferiore a quello degli anni scorsi, dal 12% in meno, rispetto a quanto si prevedeva, per il granturco, al 16% in meno per i semi di soia. In alcuni Stati le previsioni attuali sono inferiori addirittura del 70% rispetto a quelle precedenti.

La crisi dei cereali, ha detto Humphrey, è una vera e propria «bomba a scoppio ritardato». Le sue conseguenze rischiano infatti di essere estremamente serie, e di incidere su diversi aspetti della situazione economica americana.

Prima di tutto, l'inflazione. Già nei giorni scorsi, alla Borsa Merce di Chicago, i prezzi dei cereali hanno avuto un balzo verso l'alto. Uno degli effetti della siccità sarà certamente l'aumento in pratica per tutti i generi alimentari, soprattutto per la carne, dato che la soia è la base dell'alimentazione animale in tutti i paesi capitalistici. Questo è un duro colpo, fin da oggi, alle grandi

promesse di politica antinflazionistica del neopresidente, che d'altra parte ha nel Middle West la sua base elettorale, e quindi non potrà, a rischio di scontrarsi con essa, praticare una linea di «contenimento» dei prezzi, che insaprebbe ulteriormente la collera degli agricoltori.

In secondo luogo, le esportazioni di cereali costituiscono una delle voci attive principali della bilancia dei pagamenti americana; il loro drastico ridimensionamento sarà con ogni probabilità causa di grossi turbamenti anche sotto questo aspetto.

Infine, viene oggi ad essere rimesso in discussione uno dei più importanti progetti di Kissinger, quella conferenza di Roma, da tenersi in novembre, sulla situazione alimentare mondiale, alla quale Kissinger sperava di presentarsi come il salvatore del mondo dalla fame, puntando su massicci «aiuti» in cereali a prezzi ribassati a paesi del terzo mondo. La situazione agricola americana rischia ora di fare saltare il piano di Kissinger, o almeno di ostacolarlo pesantemente: ogni invio di cereali a basso costo fuori dagli USA corrisponderebbe infatti ad una ulteriore accelerazione del processo inflazionistico all'interno.

CILE - A UN ANNO DAL GOLPE, LA GIUNTA NAZISTA SI REGGE ANCORA COL TERRORE



Circa 300 nuovi «sospetti» sono stati arrestati in Cile la settimana scorsa: lo ha annunciato un portavoce della giunta, che ha voluto «precisare» che si è trattato di «criminali di diritto comune». Tuttavia, secondo la stessa fonte ufficiale, i «criminali» sono stati trovati in possesso di «armi nascoste, numerosi esplosivi e materiale letterario di tipo estremista». I «sospetti» sono stati immediatamente trasportati in un lager del nord, dove saranno costretti ai lavori forzati.

SIA FATTA LUCE!

Scrivendo l'Espresso del 14 luglio: «Un'azienda può troncare le comunicazioni Italia-Mondo; l'ha già fatto per esperimento».

Nel corso dell'articolo si spiegavano tre fatti strani:

1) che erano state installate strane linee telefoniche parallele che collegavano solo le caserme;

2) che la società Telespazio (gruppo IRI) che assicura le comunicazioni spaziali telefoniche, televisive, telex con una trentina di paesi si era messa in grado di interrompere contemporaneamente tutti questi canali, e per giunta aveva fatto un esperimento di «coprifuoco televisivo» durante l'austerità televisiva nelle zone italiane raggiunte dalle televisioni svizzera e jugoslava;

3) un piano di emergenza della città e singoli quartieri pur continuando ad alimentare le linee Enel che consiste nel bloccare l'erogazione elettrica a intere regioni città e singoli quartieri pur continuando ad alimentare per linee preferenziali comandi e basi militari, aeroporti, ministeri e infine anche la società Telespazio, visto che questa deve essere in grado di bloccare le comunicazioni con il resto del mondo.

27, agosto, ore 7,30, un guasto blocca un generatore della centrale di Napoli Levante. Nessun provvedimento viene preso per ridurre l'erogazione in previsione dell'aumento del consumo nelle ore successive, finché alle nove e trenta una dopo l'altra saltano tutte le centrali, da Firenze in giù tranne le isole. Come ha spiegato questa interruzione l'Enel? Il direttore generale della distribuzione, nella conferenza stampa tenuta ieri sera, ha spiegato che un simile disastro è causato dallo stretto margine di riserva per guasti che ha l'Enel, il 20%; riserva ridotta al 10% visto che d'estate, in previsione del minor consumo, si concentra la manutenzione. Bravol ma perché sapendo tutte queste cose, l'Enel ha aspettato per due ore che gli saltassero tutti gli impianti e non ha subito ridotto l'erogazione agli utenti meno importanti? O magari in una sola città?

Il piano descritto dall'Espresso e i fatti di ieri si somigliano come due gocce d'acqua.

Proviamo a spiegare che cosa è successo ieri: l'Enel deve fare il suo esperimento, ma non può certo dire ai «cittadini» di che cosa si tratta (si tratta in pratica di fare le prove come far funzionare solo le Forze Armate, il che potrebbe essere altrimenti ottenuto solo dichiarando un piano di emergenza). Allora «nasce» un incidente tecnico, per giunta a basso costo, visto che riguarda il sud che assorbe solo il 25% dell'energia. Questo incidente succede proprio il giorno dell'aumento delle tariffe, così, se va male, si può sempre pensare e dire che si è trattato di un sabotaggio di qualche oscuro nemico del caro-bolletta.

Se le cose non stanno così, allora l'Enel ci dovrebbe spiegare alcune cose: 1) la natura rimasta oscura del guasto di Napoli Levante; 2) e questo è molto più importante, perché è stato fatto dopo quello, che poteva essere fatto prima. Alla ripresa della produzione si è infatti data corrente secondo un ordine di priorità per evitare che saltassero di nuovo le centrali. Ora secondo i calcoli del direttore della distribuzione questo fuori servizio sarebbe stato causato da un eccesso di domanda rispetto alla offerta di circa il dieci per cento, quando è andato fuori servizio il primo generatore; ma quando è saltato il secondo, questa differenza era ancora maggiore, e così al terzo e al quarto. Era cioè sicuro che sarebbero saltate tutte, come saltano una dietro l'altra le lampadine dell'albero di Natale che sono montate in serie. Le tarature degli impianti sono note, e non si procede a occhio a vedere se ce la fanno o no.

Siamo ignoranti, ma se si toglieva subito corrente al 10-20% degli utenti meno importanti, non si sarebbe evitato un blocco contemporaneo di tante centrali?

Una curiosità: è mancata la corrente alla base NATO di Bagnoli? Come se la sono cavata i radar e gli aeroporti militari della Puglia che dovrebbero «difenderci da un attacco aereo proveniente da Est»?

La riforma sanitaria, se si farà, la farà la Fiat

ROMA, 28 — Il boss della FIAT, Ubaldo Scassellati, ex segretario generale della Fondazione Agnelli e attuale responsabile della sezione «progetti speciali», ha dichiarato in una intervista al Globo che la riforma sanitaria intende farla lui. Sfumato,

per ora, il ricco bottino delle «concessioni», cioè di quel progetto del ministero del bilancio che prevedeva di regalare qualche migliaia di miliardi di denaro pubblico ai più grossi gruppi pubblici e privati (FIAT, IRI, Montedison, EFIM, ecc.) perché gestissero direttamente la realizzazione di 24 progetti di colossali opere pubbliche, la FIAT che già allora si era data le strutture necessarie per far fronte a questi nuovi compiti, cerca ora di non perdere nessuna occasione.

E così il suo esperto in «progetti speciali» ha dichiarato «di sentirsi in condizione di realizzare la riforma sanitaria» cioè ha dichiarato con massima fermezza che la FIAT intende assicurarsi l'appalto di tutte le strutture fondamentali del futuro servizio sanitario nazionale.

Per attuare questo piano ambizioso la FIAT si è già data gli strumenti necessari: partecipazione di capitale nella SPO, Società di Progettazione Ospedaliera, che ha già progettato e sta realizzando insieme alla Fondazione Agnelli alla periferia di Torino un ospedale modello; controllo insieme alla Olivetti, della SORIN, società specializzata nella elaborazione di sistemi automatici per laboratori sanitari; consulenza esclusiva per la FIAT da parte del gruppo di medici e fisici che lavorano per il CNR di Pisa; controllo della FIRM; società che si occupa di sperimentazione clinica e di tirocinio post-universitario. A tutto ciò si deve aggiungere la non indifferente organizzazione che la FIAT ha recentemente perfezionato e potenziato e che verrebbe in questo caso usata per ottenere l'appalto della costruzione dei nuovi centri ospedalieri.

Più nessuno «controllo pubblico» dice oggi l'Unità, le regioni saranno estromesse: la riforma sanitaria diventa appannaggio della FIAT.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO DAL 1/8 AL 31/8			
	Lire		Lire
Sede di Rimini:		Sede di Cattolica:	
Compagno barista	2.000	Sez. Morciano	10.000
Margherita	2.500	Sede di Venezia:	
L.P.	2.000	Sez. Marghera	5.000
Giovanna e Nicola	5.000	Compagni delle Assicurazioni Generali	1.500
Cesare insegnante	2.000	Giovanna	10.000
Nucleo Verucchio	2.000	Marilena e Silvano	20.000
Faina e Sergio	6.500	Luisa e Roberto	3.000
Raccolte al ritorno della manifestazione per Mario Lupo	24.400	Sez. Venezia	22.000
Sede di Roma:		Angelo	10.000
Nucleo S. Lorenzo	10.000	Rosanna	10.000
Sede di Trento:		CdL Insegnanti	5.000
Un operaio Laverda	30.000	Enrica operaia Junghans	3.000
Silvana, Laura, Lidia, Giuseppe, Grazia, Ernesto, Silvio vogliono ricordare Rosario Casetti nel l'anniversario della sua morte sostenendo la stampa comunista	30.000	Vendendo il giornale	3.650
I compagni della sede in memoria di Rosario Casetti	300.000	Anna Lisa	30.000
Sede di Ravenna:		Sede di Trieste:	
Operai di Faenza	10.000	Loredana, Giorgio, Fulvio	7.000
Nucleo Castiglione	65.000	Nucleo Pid	5.000
Sez. Cervia		Giulio	1.000
Operai della sezione	26.500	Sede di Viareggio:	
Compagna pensionata	1.000	Raccolti ad una festa al quartiere	55.000
Monica	1.000	Raccolti alla manifestazione del 5 agosto	33.000
Patrizia	1.500	Francesca	1.000
Sez. Ravenna città		Compagni panificio Crap	8.500
Due operai metalmeccanici	70.000	Giuliano	6.000
Un operaio imprese Anic	10.000	Compagno militare	1.000
Due compagni operai stagionali Eridania	8.000	Marina	3.000
Piero	30.000	Contributi individuali:	
CPS Magistrali	2.000	Federica - Roma	10.000
Militanti e simpatizzanti	211.000	Isabella B. - Ascoli Piceno	1.000
Sede di Bologna:		L.R. - Viareggio	480
Un gruppo di compagni all'estero	40.000	Franco B. - S. Nicolò di Celle	2.000
		Totale	1.052.030
		Totale precedente	7.848.090
		Totale complessivo	8.900.120

La sottoscrizione della sede di Viareggio non è compresa nel totale di oggi poiché è già comparsa, per errore con l'unica voce sede.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La Commissione nazionale finanziamento è convocata a Roma in Via Dandolo 10 per domenica 8 settembre alle ore 9.

TORINO

IL CdF DELLA SPA-STURA CHIEDE L'APERTURA IMMEDIATA DELLA LOTTA GENERALE E DELLA VERTENZA FIAT

Un dibattito vivace e ampio, su tutti i temi politici del momento, prepara la riunione del direttivo FLM di oggi

TORINO, 28 — Come abbiamo già annunciato, giovedì si apre, alla Camera del Lavoro, alla presenza di Carniti, la riunione del direttore provinciale della FLM che dovrà definire i temi e i contenuti dell'iniziativa sindacale per l'autunno. La riunione di domani viene preparata in questi giorni da diverse riunioni di consigli: i consigli di settore di Mirafiori si riuniscono oggi al cambio turno, mentre ieri si è tenuto per tutta la giornata, il consiglio di fabbrica della SPA Stura.

Un problema, che sarà certamente al centro del dibattito di domani, ha dominato già ieri la riunione della SPA: quello del rapporto tra l'apertura della vertenza generale con il governo e la Confindustria sulla contingenza, la detassazione, le pensioni, i prezzi politici, e la lotta a livello di fabbrica di zona per l'occupazione, contro la ristrutturazione, per il salario. Il consiglio di fabbrica della SPA Stura si è pronun-

ciato, su questo problema, in modo compatto, a partire dallo stesso esecutivo, che nel suo documento iniziale ha sottolineato con grande chiarezza l'esigenza operaia di articolare — e preparare — la vertenza generale attraverso la mobilitazione a partire da subito sul terreno della fabbrica, e di costruire una vertenza aziendale, con particolare riferimento alla garanzia del salario, che risponda alla ristrutturazione e alle grandi manovre intimidatorie e ricattatorie di Agnelli. E su questo problema si sono verificate le prime chiare contraddizioni con la linea portata avanti dalla dirigenza della FLM, che soprattutto per bocca di Alojja (segretario provinciale della FIM) ha cercato di far passare in secondo piano i temi della mobilitazione a livello aziendale, riconducendo tutta la spinta operaia alla costruzione della vertenza generale. Diverse altre caratteristiche significative ha avuto il dibattito di

ieri, destinate probabilmente ad avere conseguenze non trascurabili. Prima di tutto, l'ampiezza della discussione che non si è limitata ai temi specifici della situazione di fabbrica, e agli obiettivi delle vertenze da costruire, ma ha saputo, praticamente in tutti gli interventi, tener sempre presente la situazione politica complessiva (nazionale e internazionale; particolarmente significativa l'insistenza di più interventi sul problema della NATO) e il necessario collegamento tra gli obiettivi di fabbrica, la lotta contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, la lotta generale. In secondo luogo, come è stato sottolineato, l'autogestione del consiglio aperto non dal solito intervento di un operatore ma da un documento discusso e approvato dall'esecutivo, che si è così assunto il compito di dirigere in proprio il dibattito.

Il documento dell'esecutivo sottolinea, prima di tutto, con chia-

rezza, l'esistenza tra la base operaia di una forte spinta per il recupero salariale, che deve essere alla base delle proposte da fare e delle iniziative da prendere a livello di fabbrica.

La situazione politica ed economica di questi mesi, prosegue il documento, è dominata dall'attacco antioperaio (sul salario e sull'occupazione) da parte del governo, di fronte al quale, da parte sindacale, si sono manifestati ritardi, ed indugi, che debbono essere superati. A livello generale è necessario aprire in tempi brevi una vertenza con il governo per la detassazione, per il « mantenimento » dei prezzi, per la unificazione del punto di contingenza, per il « rilancio delle riforme ». Ma anche sul terreno di fabbrica è necessario costruire fin d'ora la mobilitazione: il primo obiettivo è quello della garanzia del salario, chiaro a tutti gli operai a partire dall'attacco di Agnelli: gli altri sono in buona parte ancora da discutere, e in questo senso l'esecutivo propone per le prossime settimane assemblee e riunioni che permettano l'attiva partecipazione di tutta la base operaia alla loro definizione. Per ora, si parla di una parificazione operai-impiegati sugli scatti di anzianità, e della « contrattazione » della rigidità e dell'uso della forza lavoro. Il documento si conclude con la proposta di un ordine del giorno sul fascismo, con l'indicazione di passare subito ad « iniziative di mobilitazione » per la messa fuori legge del MSI-DN.

Il dibattito che è seguito ha in buona parte ripreso, arricchendolo per altro e precisandolo, le linee proposte dall'esecutivo. Tutti i delegati, e i membri dell'esecutivo, che hanno parlato hanno messo in rilievo l'esigenza operaia che la vertenza aziendale sia costruita, in tempi brevi (non oltre la metà di settembre bisogna partire, ha detto un delegato), che essa abbia sostanziosi contenuti salariali, ma che sappia anche rispondere con forza, come per troppo tempo non si è fatto, alle manovre FIAT che nella SPA hanno il loro centro: dai trasferimenti, al taglio dei tempi al tentativo di reintrodurre il sabato lavorativo.

Un compagno delegato di Lotta Continua, dopo essersi dichiarato d'accordo con le proposte dell'esecutivo sulla vertenza generale e sulla necessità di aprire al più presto lo scontro a livello aziendale, ha però tenuto a sottolineare l'esigenza di dare ai « contenuti salariali » che vengono posti, a livello di principio, al centro di tale scontro, una maggiore precisione e concretezza: così come necessita di precisazioni la proposta dell'unificazione del punto di contingenza.

Queste precisazioni debbono essere apportate dalle assemblee; ma ad esse si deve arrivare in tempi brevissimi; la vertenza va costruita subito, si è perso già troppo tempo. Infine, il compagno si è dichiarato perfettamente d'accordo sulla mozione relativa alla messa fuori legge del MSI: ed ha sottolineato, come aveva già fatto un altro compagno, la necessità di proporre al dibattito operaio il problema della NATO: fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia, ha detto, è una parola d'ordine che la situazione internazionale e la stessa volontà di lotta antifascista rendono urgente.

Con un lungo e articolato intervento, Alojja ha chiarito le posizioni della dirigenza della FIM, nei suoi punti di convergenza, ma anche nei suoi punti di dissenso rispetto alle posizioni emerse dal consiglio. Ha definito la situazione politica generale, sottolineando l'attacco antioperaio portato avanti da padroni e governo, ma tutto dal punto di vista del sindacato. L'obiettivo del governo, ha detto, è l'indebolimento del sindacato, nella speranza di farlo recedere dai suoi obiettivi e di coinvolgerlo nel piano economico padronale.

E' quindi necessario che il movimento operaio nel suo complesso punti al più presto sulla lotta generale. Tema centrale, la contingenza: secondo Alojja, dato che su questo tema la controparte non è il governo, ma la Confindustria, e quindi Agnelli il primo persona, la lotta su tale terreno si configura già di per sé come lotta per il salario e contro i padroni. Cade quindi la esigenza della lotta di fabbrica, che « rischia di cadere nell'aziendaismo »; salvo lo scontro sulla applicazione del contratto.

BASI NATO

La DC si prepara a prendere ordini dal padrone americano

E' stato dato ieri l'annuncio della visita ufficiale che Leone compirà negli Stati Uniti il 25 settembre prossimo, insieme al ministro degli esteri Moro, per essere « inteso » dal ne presidente Ford. L'invito giaceva in vasso dal luglio '73 ed è stato rinnovato da Ford all'indomani stesso della sua entrata in carica nei poteri di presidente. Come viene ampiamente sottolineato oggi dalla stampa, Leone è il primo capo di stato a essere ricevuto da Ford. Il comunicato americano informa che « i due statisti affronteranno argomenti di comune interesse ». Più esplicito, un portavoce ha aggiunto che è vivo interesse americano incontrarsi « con i paesi alleati della Nato, sia individualmente che collettivamente ». Per il momento in cui cade questo incontro tra il padrone imperialista americano e il fedele alleato atlantico, che si trova ormai a rappresentare il paese più « orientale » della Nato nel Mediterraneo, viene immediato alla memoria il parallelo con quel famoso viaggio che nel dicembre del '47 De Gasperi fece nella madrepatria imperialista. Dagli Usa la DC attinse allora le direttive che avrebbero portato di lì a pochi mesi alla cacciata del PCI dal governo, alla rivalse reazionaria del 18 aprile '48, a gettare infine le basi definitive dell'infedeltà del nostro paese alle truppe americane, alle loro basi, alla loro flotta, coronato con la stipulazione del trattato della Nato. L'interesse Usa per l'Italia non è mai venuto meno in questi anni. Ora, come già ebbe a dire nel luglio scorso Kissinger, Italia vuol dire « importante fattore di stabilità e di equilibrio », il che in altri termini, di fronte alla crisi irreversibile della Nato e al crollo del suo fianco sud-orientale in seguito all'uscita della Grecia dalla alleanza, sta a significare che gli Usa hanno tutta l'intenzione di fare dell'Italia la propria roccaforte nel Mediterraneo, asserendo ulteriormente il nostro paese alla propria attività imperialista. Infatti, mentre si trova a essere sconvolta l'operatività areo-navale delle truppe Usa, non pare destinata a rientrare la decisione del governo greco che ancora ieri il ministro degli esteri Maros dichiarava « definitiva ». Nei giorni scorsi molte voci erano circolate su piani alternativi elaborati dai comandi militari per la sistemazione delle basi e alle voci si sono accompagnate concrete manovre della VI flotta che hanno avuto come principale teatro le coste meridionali italiane: sono di oggi preoccupanti segnalazioni su movimenti di truppe americane a Pantelleria. E' chiaro come, nonostante il fumo delle smentite e delle dichiarazioni minimizza-

trici, il trasferimento delle basi sia la questione principale posta sul tappeto e forse un piano è già stato proposto al governo italiano. Questioni militari e questioni economiche si intrecceranno strettamente nei colloqui di Washington e questo secondo aspetto non mancherà di influenzare fortemente il primo, in una situazione in cui la recessione economica spinge l'Italia nella direzione di una sempre maggiore dipendenza dall'imperialismo americano. A Washington sarà regolata definitivamente la questione delle basi, almeno per quel che riguarda le intenzioni dei generali americani e dei loro fedeli servitori democristiani. In attesa di allora, la stampa della borghesia italiana comincia già da oggi a invocare come « persistente fattore di equilibrio » da comprendere e non da boicottare.

VERONA - Sventato un attentato che preparava la strage al treno

Il 1° agosto, due giorni prima della strage dell'Italicus un attentato fascista avrebbe dovuto contribuire al lievitare della strategia del golpe. In quella data il tenore Placido Domingo, che all'arena di Verona interpretava la Tosca, avrebbe dovuto essere ucciso con un fucile Mannlicher calibro 6,5 a canna lunga, una arma da cecchini.

Il fucile era nascosto in un rudere sulla riva dell'Adige chiamato La Chieve, dove doveva passarci a prendere l'esecutore materiale dell'attentato. La polizia, al corrente del piano, si appostava vicino al rudere, ma faceva di tutto per lasciare scappare i fascisti: una gazzella rimaneva infatti bene in vista (« un grossolano errore », commenta l'Unità), cosicché i fascisti, arrivati con una Simca 1000 potessero scappare con tutto comodo, nemmeno inseguiti dalla gazzella.

Verona, è bene ricordarlo, è la città in cui è scoppiato il bubbone della Rosa dei Venti, e in cui particolarmente stretti sono i collegamenti tra fascisti, carabinieri e polizia, e militari (Spiazzi era tenente colonnello proprio a Montorio Veronese). Inoltre era proprio su una Simca 1000 che il fascista Roberto Cavallaro, sindacalista della CISNAL, fuggì dopo l'attentato alla sezione del PCI di Veronetta, ai tempi in cui usava spacciarsi per un ufficiale della NATO.

CASERTA - GLI OPERAI DELLA FIORE OCCUPANO DA TRE GIORNI LA STAZIONE

Alla dura lotta contro la sospensione di 71 lavoratori si uniscono gli operai delle altre fabbriche e i proletari di una città che conta 4.000 disoccupati

Per tutta la giornata di ieri la stazione di Caserta è rimasta in mano agli operai della FIORE che l'avevano occupata dal giorno precedente. Lunedì mattina infatti era stata indetta dal PCI una « giornata di lotta » contro l'attacco crescente all'occupazione nella città. In realtà non una fabbrica era stata mobilitata in risposta all'ultima provocatoria sospensione di 71 operai alla Fioire che va ad aggiungersi alla cassa integrazione per altri 150 operai della Saint Gobain, ai continui licenziamenti nelle ditte appaltatrici della 3M, alla disoccupazione che colpisce 4 mila proletari nella sola Caserta e 45 mila in tutta la provincia.

Così il 26, alla riapertura della fabbrica, dopo una brevissima assemblea davanti ai cancelli per informare i lavoratori delle lettere di sospensione ricevute durante le ferie da 71 loro compagni, è partito immediatamente un corteo.

Arrivati sino alla stazione, in modo del tutto autonomo, gli operai si sono lanciati di corsa verso i binari. Proprio in quel momento stava per partire un treno per Milano. Il traffico ferroviario è stato subito bloccato e solo a tarda sera verso le 18,30 le ferrovie si sono decise, bontà loro, a mettere a disposizione del pulman. « C'erano molte donne e bambini su quel treno ci dispiaceva soprattutto per i piccoli; ma la maggior parte dei passeggeri hanno capito le nostre ragioni e hanno capito che se la dovevano prendere semmai con la direzione delle ferrovie che ha aspettato tanto per mettere in funzione il pulman ». Con l'occupazione della stazione ferroviaria gli operai della Fioire hanno scelto una forma di lotta dura che ha bruciato l'impostazione gradualista e tutta difensiva che il sindacato voleva dare a questa come alle altre lotte per il posto di lavoro. Questa contraddizione si è ripercossa anche all'interno del CdF: ieri pomeriggio infatti c'è stata una breve assemblea dentro la stazione nella quale i delegati sono stati chiamati a chiarire il loro atteggiamento rispetto alla continuazione della lotta. Da un lato è emersa una posizione che, proprio a partire dalla forza e dalla unità raggiunta con questa azione dura intorno all'obiettivo del rientro immediato delle sospensioni, vuole usare questa stessa forza per costringere il padrone ad accettare anche gli altri obiettivi, il premio di produzione e la quattordicesima: « se abbandoniamo la stazione e torniamo in fabbrica Fioire avrà la possibilità di ricattarci a cominciare proprio dai 71 operai sospesi, e spezzare la compattezza sulle richieste salariali ». Dall'altro lato c'è la posizione sindacale, condivisa da alcuni del CdF, che è quella di smobilizzare l'occupazione, appena ottenuto il ritiro delle sospensioni e rinviare al rientro in fabbrica la ripresa della lotta aziendale, interrotta prima delle ferie, trasferendola sul terreno degli incontri al ver-

tice a Roma e della verifica della riduzione o meno delle commesse a Fioire: una posizione tanto più pendente in quanto è subordinata agli interessi produttivi della azienda e lascia spazio alle manovre di un padrone come Fioire proprietario di 5 stabilimenti che ha fatto fortuna con le commesse e sovvenzioni statali e che potrebbe cercare di utilizzare questa lotta per prendersi una fetta ancora più grossa della torta. Dopo l'assemblea la discussione è proseguita nei capannelli. Al centro non c'era tanto il problema dei 71 lavoratori a cassa integrazione a cui gli operai sono coscienti di avere dato una risposta adeguata, ma piuttosto quello di vincere sugli altri punti (quattordicesima mensilità e premio di produzione): gli operai vogliono infatti 220 mila lire per il periodo gennaio-dicembre '74 mentre il padrone non solo non vuole pagare il premio di produzione a partire da giugno fregandosi così sei mesi, ma addirittura vuole dare 270 mila lire per 18 mesi fino alla fine del '75 vincolando per tutto l'anno prossimo le richieste operaie su questa voce ed evitando quindi di sborsare dalle 200 alle 250 mila lire per ogni operaio. Come rapina non c'è male! Inoltre i lavoratori della Fioire sanno bene che questa sospensione dietro la falsa giustificazione della riduzione del 20% delle commesse statali è una manovra provocatoria per rompere la lotta salariale iniziata prima di agosto e cul-

minata in una serie di scioperi articolati che non incidendo affatto sul salario operaio hanno bloccato totalmente la produzione. Proprio per la stretta connessione tra le 71 sospensioni e l'attacco agli obiettivi e alle forme di lotta operaie i compagni della Fioire con l'occupazione della ferrovia hanno coscientemente trasformato una lotta di difesa del salario in una lotta offensiva sul salario e contro le provocazioni padronali e hanno dato anche un esempio concreto, il primo, di come in questa fase è giusto rispondere agli attacchi antioperaio dei padroni e del governo. Questa lotta tuttavia nella misura in cui si inserisce in una situazione generale ha bisogno per essere vincente della solidarietà attiva delle altre fabbriche, del collegamento immediato con gli operai della Indesit (800 a cassa integrazione), della Saint Gobain, della Face Standard, della 3M, e delle industrie della zona. Perciò è tanto più vergognoso l'isolamento reale in cui i sindacati hanno lasciato questa lotta, senza promuovere la minima iniziativa, e il tentativo, ancora una volta, di fare passare la risposta dei compagni della Fioire come una manifestazione di esasperazione, giustificata solo dalla tensione crescente sui problemi della disoccupazione. Dopo due giorni di blocco della stazione, anche la riunione di ieri sera alla prefettura non ha dato nessun risultato. Fino a sera tarda la stazione continuava ad essere occupata.

TORINO

Supertex: gli operai continuano l'occupazione

I sindacati danno per scontata la chiusura della fabbrica

TORINO — L'altro ieri alla Supertex, in lotta contro il dichiarato « fallimento », si è tenuta una affollata riunione a cui hanno partecipato tutti gli operai dell'azienda e i delegati delle fabbriche della zona.

Ha esordito il capo del personale che, ha cominciato a versare lacrime di cocodrillo sulla crisi dell'azienda, promettendo tutto il suo impegno per l'assunzione degli operai licenziati nelle fabbriche della zona. Come già abbiamo scritto, la lamentata « crisi » della Supertex è con tutta probabilità una scusa addotta dal padrone americano Federal Mogul che, chiudendo questa piccola fabbrica, intende trasferire in Belgio tutta la produzione delle guarnizioni in gomma che, per certi modelli, ha il monopolio mondiale.

E' poi intervenuto il sindacalista della Fulc che, dimenticando tutti gli impegni presi dal sindacato per mantenere i livelli occupazionali, ha detto: « Il problema principale, ora che

la fabbrica ha chiuso, è trovare un nuovo posto di lavoro per i dipendenti della Supertex ». Chiusa così ufficialmente l'assemblea, tra gli operai, che non danno assolutamente per scontata la chiusura dell'azienda, tant'è che l'occupazione dura ormai da più di una settimana, si sono subito formati dei capannelli per criticare l'incredibile atteggiamento di rinuncia assunto dal sindacalista e per iniziativa dei delegati della Singer, un gruppo si è recato in lega per invitare gli operatori sindacali, che nei giorni scorsi avevano lanciato la parola d'ordine della mobilitazione di zona.

REGGIO EMILIA

Giovedì ore 21 nella sede di via Franchi 2 attivo generale aperto ai simpatizzanti su situazione politica e nostri compiti. Tutti i militanti sono tenuti ad essere presenti.

DALLA PRIMA PAGINA

L'INTERVISTA DI TAVIANI

Del '69 e degli anni successivi.

Lei accusa il ministro dell'Interno dell'epoca di non aver operato con la necessaria fermezza?

Non accuso il ministro dell'Interno dell'epoca. Costato che mancò in quel periodo la certezza dell'obiettivo da perseguire e di conseguenza la volontà politica. Del resto ho premesso un'autocritica. Vorrà ammettere che non fui solo io a sbagliare? Io poi non ero all'Interno e molte cose non potevo saperle.

Lei ha fiducia nella polizia e nei carabinieri. Ha la stessa fiducia nel SID?

Il SID non dipende da me.

Non le ho chiesto questo. Le ho chiesto se, come ministro dell'Interno, ha fiducia nel Sid, nella sua efficienza tecnica e soprattutto nella sua lealtà politica.

Le stesse cose che ho detto prima per polizia e carabinieri si applicano ancora di più perché il SID, per evidenti ragioni, ha un'autonomia notevole perfino rispetto al ministro della Difesa e al capo di stato maggiore. Quindi, perché il SID senta la guida politica e ne esegua le indicazioni ci vuole un polso fermissimo. Se no gli impulsi del potere politico non gli arrivano. Certo si sono verificati in alcuni settori di quel servizio fatti che, usando una parola benevola, si debbono definire singolari e che vanno chiariti fino in fondo.

C'è un mutamento nella direzione in cui si muove il SID da qualche tempo almeno?

Non sono in grado di risponderle. Posso solo dire che da alcune settimane il contatto tra l'Interno e la Difesa sulla questione dell'ordine pubblico è continuo. In altre occasioni,

parlo di tempi piuttosto lontani, Andreotti si disinteressò del Sifar pur essendo ministro della Difesa anche allora. Forse il Sifar era oggetto di troppe interferenze esterne e Andreotti volle lavarsene le mani. Non so, sono passati molti anni. La mia sensazione è che in questo momento anche per lui questo sia il problema dominante.

« PALADIN »

Nouveau » in Francia; la « Codate » in Spagna e, per l'Italia, l'indirizzo privato del fascista ora in galera, Giancarlo Castocci. L'appunto segnalava anche una riunione organizzata tenuta a Monaco di Baviera.

E arriviamo alla fascia nazionale: Ordine Nuovo-sciolto si ricostituì e si trasformò in Ordine Nero. Ai primi di marzo, a Cattolica i vari gruppi, dalla Rosa dei Venti al MAR si costituiranno in federazione con una riunione alla « Giada », un albergo di proprietà del collaboratore del SID, Falzari. A livello teorico, i leader, latitanti e no, continuano ad avere rapporti con i cervelli del vertice «Internazionale » copre la loro litigiosa e le loro spese. A livello finanziario l'inchiesta del giudice Violante di Torino ha già toccato coperture finanziarie tipo CISES che rimandano direttamente al MSI dato che parecchi dei soci fanno parte del partito fascista anche con incarichi di responsabilità nazionale. A livello pratico, infine, Ordine Nero opera. E il cerchio si chiude: gli esecutori fascisti, coperti dai cervelli nazisti protetti dal SID, hanno in pochi mesi già firmato oltre trenta attentati e due stragi, con un totale di venti morti.